



Rassegna stampa

Venerdì 21 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Senzatetto a Palazzo Fuga Fake a metà

di **Sergio D'Angelo**

Gira sui social e su qualche sito una fake news a metà: che, per l'emergenza caldo, sia stato repentinamente aperto presso il Real Albergo dei Poveri un servizio doccia, barberia, cambio d'abito e sportello ascolto rivolto ai senza dimora. Una notizia

solo in parte errata, perché il servizio esiste da anni in via Tanucci, è del Comune di Napoli ed è stato affidato al terzo settore. Come accade nel nostro Paese da sempre, tanto che pubblico e privato sociale si integrano e si compensano vicendevolmente, mettendo gli uni a

disposizione degli altri competenze, energie, risorse, esperienza.

continua a pagina 6

L'intervento Si è diffusa la notizia di un servizio diurno
Esiste in via Tanucci, affidato dal Comune al terzo settore

I SENZATETTO A PALAZZO FUGA UNA FAKE NEWS SOLO A METÀ

di **Sergio D'Angelo**

È

un terreno complesso, quello del welfare, dove ci si orienta talvolta a fatica, pieno di burocrazia, di equilibri difficili se non precari, che mutano continuamente, rischiando di perdere per strada qualche pezzo importante della nostra storia.

È per questo che, a mio avviso, è importante fare memoria. Non solo per arginare il rischio di notizie errate o manchevoli, ma anche e soprattutto, per dare valore a quanto si è costruito in questi anni. In fondo ciò di cui non si parla è come se non esistesse: ad esempio, non esiste quasi più un dibattito pubblico sul welfare, da quando tutto è ridotto nei minimi termini dei finanziamenti pubblici da un lato, e dell'emergenza dall'altro.

Lo ricordo ora perché, in maniera quasi sistemica, sta accadendo che il terzo settore venga erroneamente dimenticato, nonostante il welfare in Italia e anche a Napoli sia nato e si sia

consolidato soprattutto grazie al suo contributo.

Parlo di una storia lunga quarant'anni, che risale alla chiusura dei manicomi per effetto della legge Basaglia, quando si regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici, aprendo alla psichiatria sociale, alle forme di supporto territoriale, alle strutture intermedie, ai centri diurni dove avviare prese in carico leggere di recupero delle abilità e delle autonomie personali attraverso percorsi educativi, laboratoriali, di inserimento lavorativo e di apertura al territorio. Cambiava il paradigma terapeutico e l'impostazione clinica dell'assistenza psichiatrica, si instauravano rapporti umani rinnovati con il personale e la società, riconoscendo appieno i diritti e la necessità di una vita di qualità dei pazienti, seguiti e curati anche da strutture territoriali. È in questo contesto che si è sviluppata la tendenza a costituire, spesso promosse dagli stessi servizi pubblici, le prime cooperative cui la legge (la 381 del '91) affidava il compito di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, e di favorire l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Un insieme di enti detti «no

profit» perché non orientati alla produzione di profitto ma al benessere della comunità.

Enti che hanno a loro volta collaborato con i comuni e la sanità pubblica quando le Asl non esistevano ancora e formato personale prima ancora che venissero istituite le figure professionali degli educatori o degli operatori socio sanitari. Centinaia, migliaia di professionisti dell'assistenza che hanno consentito alla sanità pubblica di allargare lo spazio d'intervento e di migliorare e moltiplicare la propria capacità di risposta ai bisogni dei cittadini.

Perché ricordarlo ora? Non certo e non solo per il piccolo errore (quasi esclusivamente social) sul servizio per i senza dimora di cui sopra, ma per i tanti episodi che stanno accadendo da qualche tempo a questa parte. Quando si parla di servizi per i bambini, gli anziani, i ragazzi della



movida (e non) che entrano nei circuiti delle tossicodipendenze, dei servizi per i sofferenti psichici, per le persone con disabilità, per le persone costrette a prostituirsi, per i malati, gli allettati, le donne vittime di violenza, i migranti, i poveri: quando si parla delle persone fragili, si parla di noi. Operatori, educatori, psicologi, sociologi che sono del terzo settore e lavorano nel pubblico e con il pubblico. Confidando che, quando si procede con i bandi di concorso per l'assunzione di personale come sta accadendo, ad esempio, nel caso della Asl Napoli 1, non si trascuri di considerare che il ruolo del terzo settore è stato complementare al servizio pubblico e

perciò ci si attende che quest'ultimo, nelle campagne di reclutamento, non si consideri sostitutivo dell'apporto del terzo settore. Questo nell'interesse comune che l'enorme bagaglio di esperienze professionali e umane non sia dissipato, perché, come ho cercato di ricordare, ha garantito in questo anni la moltiplicazione della capacità di risposta pubblica, costruendo insieme pratiche e percorsi innovativi di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Minori scomparsi tragedia senza fine

Luca Ricolfi

È passato un mese e mezzo da quel 10 giugno in cui, in circostanze tuttora misteriose, scompariva Kataleya Alvarez, la bambina peruviana che viveva nell'ex Hotel Astor di Firenze, una struttura occupata abusivamente da un centinaio di persone.

L'interesse con cui l'opinione pubblica segue la vicenda è comprensibile, come è comprensibile la partecipazione che suscitano i programmi televisivi dedicati ai casi di persone scomparse.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

MINORI SCOMPARI, TRAGEDIA SENZA FINE

Luca Ricolfi

C'è un aspetto, tuttavia, che non sembra ancora aver attirato l'attenzione che merita: la dimensione quantitativa e qualitativa del fenomeno delle persone scomparse.

Questa è una differenza importante con altri fenomeni che turbano l'opinione pubblica, suscitano l'indignazione dei media, o sono oggetto di moniti da parte delle maggiori cariche istituzionali. Prendiamo il caso dei morti sul lavoro, o quello delle "stragi del sabato sera", o quello dei suicidi giovanili. È piuttosto comune che la notizia relativa al singolo caso di infortunio sul lavoro, incidente stradale, suicidio, diventi essenzialmente l'occasione per parlare del fenomeno in generale. Ogni anno si contano più di 1.000 morti sul lavoro, circa 1.500 morti in incidenti stradali, quasi 4.000 suicidi. Il che significa che ogni giorno si hanno 3 morti sul lavoro, 4 morti in strada, 10 persone che scelgono di togliersi la vita. Sulle persone scomparse le cose sembrano andare diversamente. Il caso singolo occupa per settimane, mesi, talora anni le pagine della cronaca (come nel caso di Emanuela Orlandi), ma la diffusione del fenomeno tende a restare nell'ombra. Quanti sanno quante persone scompaiono ogni giorno in Italia? O quante non vengono mai ritrovate, e dunque potrebbero essere morte, sequestrate, ridotte in schiavitù?

Eppure se c'è un fenomeno che, molto lodevolmente, è all'attenzione delle istituzioni da oltre dieci anni, è quello delle persone scomparse. Leggendo l'ultima, aggiornatissima, relazione al Parlamento del "Commissariato straordinario del Governo per le persone scomparse" si apprendono molte cose interessanti. La prima è il numero di persone scomparse: circa 25 mila, ossia 67 al giorno. La seconda è il numero di persone non ancora ritrovate, o disperse come talora vengono chiamate: 12 mila, circa la metà. Di più della somma di tutti i morti sul lavoro, in incidenti stradali o domestici, o per suicidio. Di più del numero totale di morti civili in Ucraina dall'inizio della guerra. Ma facciamo uno zoom ulteriore. Il grosso delle persone scomparse e non ancora ritrovate è dato da ragazzi e bambini, con una netta prevalenza di stranieri. Nel 2022 i minorenni scomparsi e non ancora ritrovati sono



Peso: 1-4%, 35-18%

stati più di 10 mila, in forte aumento rispetto all'anno precedente. Il rischio di essere in questa condizione è di 1 ogni 1000 minorenni. Più di 20 volte maggiore del rischio (annuo) di morire sul lavoro se si è occupati, circa 4 volte il rischio (annuo) di morire sotto le bombe se si è un civile ucraino. Insomma, non sono numeri piccoli, quelli dei minori che scompaiono senza lasciar tracce. Ed è curioso che la dimensione quantitativa del fenomeno sia così poco nota e dibattuta, a differenza di quelle di altri fenomeni altamente monitorati, ma di dimensioni assai più contenute. Dobbiamo allarmarci? Ovviamente sì, ma ci sono almeno due ragioni per relativizzare le nostre

preoccupazioni. La prima è che la maggior parte delle sparizioni (oltre l'80%) sono volontarie, e i casi in cui il minore è una "possibile vittima di reato" sono molto rari (meno dell'1%). La seconda è che, almeno a giudicare dalle poche e incerte statistiche disponibili, l'Italia – fra le società avanzate per cui si hanno stime del numero di minori scomparsi – pare essere quella che sta meno peggio: in rapporto al numero di abitanti, la Francia ne ha il triplo, la Germania il quadruplo, Regno Unito e Stati Uniti il quintuplo. Fra i grandi paesi, solo la Spagna ci somiglia un po', con valori non molto superiori ai nostri. Complessivamente, la Commissione Europea ha valutato in 250 mila il

numero annuo di minori scomparsi nell'Unione: circa 1 ogni 2 minuti. Segno che il problema esiste, anche se – per fortuna – questa volta non siamo noi i peggiori della classe.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mappe

La maternità surrogata divide l'Italia a metà

di **Ilvo Diamanti**

Il tema della "maternità surrogata", altrimenti definita: "gestazione per altri" (Gpa), è all'ordine del giorno. In Parlamento e, più in generale, nel dibattito politico. Ieri, oggi, domani. Chissà

per quanto. E fino a quando. Il Centro-Destra ha infatti proposto di dichiararlo "reato universale". +Europa ha presentato un emendamento per renderla legale.

● a pagina 10

Mappe

Generazioni contro La gestazione per altri spacca a metà l'Italia

Favorevole il 48% del campione, contrario il 47%. Maggioranza di sì tra i giovani più istruiti

di **Ilvo Diamanti**

Il tema della "maternità surrogata", altrimenti definita: "gestazione per altri" (GPA), è all'ordine del giorno. In Parlamento e, più in generale, nel dibattito politico. Ieri, oggi, domani. Chissà per quanto. E fino a quando. Il Centro-Destra ha infatti, proposto di dichiararlo "reato universale". Mentre +Europa ha presentato un emendamento per renderla legale. E il Pd, al proposito, appare diviso. Insomma, la questione scuote i partiti. Anche al loro interno. E, al tempo stesso, i cittadini. Come dimostrano i dati del sondaggio condotto da Demos per *Repubblica*. D'altra parte, si tratta di un argomento "critico". Letteralmente. In quanto suscita "critiche" - e attenzione. Su diversi piani. Politico, sociale e, anzitutto, etico.

Perché richiama valori e prin-

cipi. Prima ancora che opinioni. Così non stupisce se intorno alla GPA si confrontano posizioni diverse e opposte. Che attraggono consensi e dissensi in misura analoga. E rappresentano una società divisa. In modo profondo. Se si riassumono in modo sintetico - seppure fin troppo semplice - gli orientamenti espressi dai cittadini nel sondaggio di Demos, infatti, la quota di coloro che si dicono favorevo-

li alla GPA raggiunge il 48%. Quasi metà della popolazione. O meglio, del campione. Praticamente la stessa di quanti manifestano un'opinione diversa - e opposta: 47%. Se si osservano le diverse posizioni e opposizioni intorno alla questione della GPA, le scelte dei cittadini privilegiano, anzitutto, la condizione che la "maternità surrogata sia consentita solo senza compenso per la donna che porta avanti la gravidan-



za". Come ritiene il 29% degli intervistati. A cui "fa fronte sull'altro fronte", una componente pressoché identica, il 28%, che la vorrebbe "vietare". Senza se e senza ma.

Tuttavia, l'atteggiamento cambia profondamente, nel caso che i genitori concepiscano con maternità surrogata all'estero. In questo caso, infatti, più di 3 persone su 4 ritengono che, in Italia, il bimbo vada riconosciuto come "figlio della coppia".

Le ragioni che spiegano atteggiamenti "tanto distanti e distinti" riflettono il "fondamento" della questione. Che è "fondamentale". In quanto richiama, come si è detto, il principio della vita. La "nostra" vita. E la "nostra società". Che va, progressivamente, declinando. E, anzi, si sta quasi estinguendo. I dati demografici sono, al proposito, espliciti. E drammatici. Perché marciano tendenze di lungo periodo, che, negli ultimi anni, si sono accentuate. La denatalità e l'invecchiamento. Le nascite sono in calo quasi di un terzo, rispetto al 2008. E il numero medio di figli per donna, in Italia, ormai, è intorno a 1,2. Poco più di metà rispetto alla "continuità" e alla parità. "L'indice di dipendenza", che valuta il peso della popolazione "non attiva", sul totale, ha ormai raggiunto quasi il 58%.

E supera la media UE. In altri termini, siamo un Paese tra i più vecchi d'Europa. E il nostro futuro appare, per questo, sicuramente problematico.

Alcune di queste tendenze caratterizzano anche gli immigrati. Senza i quali, peraltro, in Italia non avremmo futuro. E neppure presente. Visto che costituiscono la base prevalente, per non dire dominante, della mano d'opera nelle nostre imprese.

Le ragioni che influenzano i giudizi sulla "maternità surrogata" sono, comunque, diverse. Anzitutto: l'età. Le generazioni. Perché, evidentemente, percepiscono in modo diverso "il futuro". Il consenso verso la GPA, infatti, cala decisamente oltre i 45 anni e crolla, letteralmente, fra coloro che hanno più di 65 anni. Meno di un terzo dei più anziani, infatti, approva la "maternità surrogata". Mentre il consenso, al proposito, risale sensibilmente soprattutto fra le persone più giovani e istruite. E, in particolare, fra gli studenti.

Appare rilevante anche il peso dell'orientamento politico e di partito. Che fa osservare una vera "frattura" fra Centro-Sinistra e Centro-Destra. Con un favore verso la GPA che sale sensibilmente da Destra verso Sinistra. Fino a raggiun-

gere il grado più elevato fra gli elettori del M5S e del Pd.

La questione della "maternità surrogata", dunque, divide gli italiani. Ma va oltre le distinzioni tradizionali. Perché c'è sempre una componente ampia di persone che esprime pareri divergenti. A favore o contro. Indipendentemente dal genere, dall'età. Dalla posizione politica e dal sentimento religioso. La frequenza alla messa, peraltro, non sembra condizionare le opinioni degli italiani, nell'insieme. Perché i cattolici praticanti costituiscono, ormai, una componente de-limitata.

Il sondaggio di Demos, dunque, suggerisce che la "Gestazione Per Altri" costituisca una questione che attraversa la società. A partire dal suo centro: la famiglia. E potrebbe provocare fratture pericolose. Perché riguarda il futuro di un Paese sospeso. Che si lascia il futuro dietro alle spalle.

Scuola, incubo precari mille cattedre scoperte “Un danno per gli studenti”

Il sindacato: in Campania 4.419 posti liberi per pensionamenti e trasferimenti ma solo 3.441 saranno immessi in ruolo. Mancano i soldi. E tornano i supplenti

di Bianca De Fazio • a pagina 5

Scuola, mille cattedre scoperte ancora la “lotteria” dei supplenti

In Campania sono 4.419 i posti attualmente liberi tra pensionamenti e trasferimenti, ma solo 3.441 sono i precari o i vincitori di concorso immessi in ruolo: per gli altri 978 solo incarichi di supplenza

di Bianca De Fazio

In tutte le scuole della Campania sono 4.419 i posti attualmente liberi, frutto di pensionamenti e trasferimenti. Ma solo 3.441 sono i precari o i vincitori di concorso che potranno essere immessi in ruolo. Quasi mille cattedre resteranno scoperte (nel dettaglio sono 978). Ed ingrosseranno, a settembre, l'esercito dei precari che verranno nominati sino alla fine dell'anno scolastico.

«Il Mef, il ministero dell'Economia, ha autorizzato solo 3.441 immissioni in ruolo. Anche quest'anno - denuncia Roberta Vannini, segretaria regionale della Uil scuola - si perde l'occasione di stabilizzare i tanti insegnanti presenti nelle nostre graduatorie». «E a settembre - continua - assisteremo a un film già visto: il solito balletto di supplenti incaricati, in particolare sugli alunni con disabilità. Quale continuità si offre a questi studenti e alle loro famiglie?».

Un problema che riguarda tutto il Paese, non solo la Campania:

a fronte degli 80 mila posti disponibili sono solo 50 mila e 800 le cattedre che saranno coperte con immissioni in ruolo.

«Lo slogan “Tutti in cattedra dal primo settembre” resta ancora una volta solo uno slogan - afferma Vannini - i posti ci sono, le soluzioni anche, ma manca la volontà politica e la convinzione che la scuola debba restare fuori dai vincoli di bilancio».

La limitazione al numero delle immissioni in ruolo è sì motivata opponendo ostacoli economici, ma giocano contro la stabilizzazione dei precari anche la prevista riduzione del numero degli alunni e il preventivato dimensionamento scolastico che vedrà soffrire la Campania più di altre regioni, con tagli di scuole, sin dal 2024, in numero di almeno 120.

Intanto le procedure per le immissioni in ruolo (sia dalle Gae, le cosiddette graduatorie a esaurimento, che dalle graduatorie dei vincitori di concorso) si sono già aperte.

Operazioni che proseguiranno

fino ad agosto (secondo il ministro Valditara il termine ultimo è il 31 luglio) e che sono iniziate con la scelta delle province, da parte dei docenti da immettere in ruolo, cui fa seguito la scelta della sede, sulla base dell'intera disponibilità di posti e degli elenchi pubblicati nelle scorse ore dall'Ufficio scolastico regionale.

Ed è probabile che quei 3.441 posti autorizzati per le immissioni in ruolo restino ancora parzialmente scoperti se il numero dei vincitori di concorso (per le varie discipline) non sarà sufficiente (la legge prevede che metà degli assunti a tempo indeterminato siano pre-



si dalle graduatorie dei precarie metà da quelle dei vincitori di concorso).

«È necessario - insiste la segretaria della Uil scuola - puntare alla stabilizzazione di tutto il personale precario quale volano di crescita per l'intera economia del Paese e della nostra regione che, ricordiamolo, è e sarà tra le più penalizzate per il dimensionamento».

In Campania, in pratica, una cat-

tedra su quattro non verrà assegnata e si dovrà fare affidamento su un supplente (in alcuni casi nominato dagli uffici del ministero, in altri direttamente dai presidi). Soluzioni tampone, comunque. Che non solo non garantiscono stabilità lavorativa, e fanno crescere il precariato di anno in anno, ma neppure continuità didattica.



Il Punto

Salario minimo Cgil per una legge popolare

di Valentina Conte

Imppegno alla mobilitazione fino all'autunno contro la seconda legge di bilancio del governo Meloni. La Cgil si prepara a un percorso di contrasto delle «politiche economiche e sociali» dell'esecutivo. A certificarlo è arrivato ieri il voto dell'assemblea generale del sindacato che ha dato mandato alla segreteria guidata da Maurizio Landini. Confermata

la manifestazione nazionale del 30 settembre contro il lavoro precario, per il salario minimo e la difesa della Costituzione, minacciata dal progetto di autonomia differenziata. Annunciata anche una consultazione "certificata" tra lavoratori e pensionati nei mesi di settembre e ottobre, quando i temi della manovra usciranno allo scoperto scontentando molti. E infine affacciata l'idea di scrivere una proposta di legge di iniziativa popolare «per una legge sulla rappresentanza di sostegno alla contrattazione nazionale e per il

salario minimo». Un modo per dare forza alla proposta delle opposizioni. Spazzando via i contratti pirati, siglati da chi non rappresenta nessuno.

La vergogna dell'abbandono scolastico

di **Paolo Battimiello**

passato così ricche come Napoli.
Ma, purtroppo...

● a pagina 22

Migliaia di turisti affollano Napoli e tutti, quasi all'unisono, a domanda, rispondono: "Napoli è bellissima". Già, è bellissima, è vero, nessun'altra città può presentare testimonianze del

La vergogna dell'abbandono scolastico

di **Paolo Battimiello**

Migliaia di turisti affollano Napoli e tutti, quasi all'unisono, a domanda, rispondono: "Napoli è bellissima". Già, è bellissima, è vero, nessun'altra città può presentare testimonianze del passato così ricche come Napoli, ma, purtroppo, un'osservazione è d'obbligo: un conto è venirci da turista e un conto è fare i conti ogni giorno con una realtà dura, complicata, molto difficile spesso da digerire, schiacciati come siamo da un lato dalla retorica e da chi l'alimenta per un proprio tornaconto e dall'altra da un quotidiano le cui difficoltà superano quelle di ogni altra città: anche in questo Napoli è esagerata.

Per quel che mi riguarda, Napoli sarà bellissima solo quando avremo la certezza che tutti i bambini vadano a scuola, in una scuola che abbia la dignità dei luoghi che i bambini vivono ogni giorno, che meritano e che da anni, troppi, è sottratta alla stragrande maggioranza degli alunni di Napoli e della Campania, così come gli viene sottratto il diritto ad avere asili nido pubblici per tutti, senza file di attesa lunghissime, che escludono la maggior parte di loro.

Napoli sarà bellissima quando quel dato a due cifre dell'abbandono scolastico sarà percepito dalle istituzioni e da tutte le forze politiche, sociali, ed economiche come una vergogna da cancellare non con parole vuote e che si ripetono da anni, ma con idee chiare e progetti che portino a risultati concreti e verificabili. Addebitare alla scuola la maggiore responsabilità del fenomeno dell'abbandono vuol dire avere una pessima conoscenza

delle cause e delle condizioni in cui l'abbandono nasce e si sviluppa ed ogni critica alla scuola va intesa come una accusa di colpevolezza al sistema sociale della città che inutilmente si difende dall'ulteriore retorica dell'inefficienza scolastica.

Napoli sarà bellissima quando tutta la città farà il tifo per i bambini, e quando ognuno darà una mano per supportare la scuola in una visione sistemica di vita collettiva, sarà bellissima quando i ragazzi e le ragazze saranno coinvolti in progetti di città e parteciperanno alla vita sociale da protagonisti facendo da traino a tutti in attività di solidarietà.

Napoli sarà bellissima quando nessuno occuperà gli spazi destinati ai disabili, quando sarà organizzata a loro misura, quando ci saranno decine e decine di spazi verdi con panchine e giochi che non vengano vandalizzati. Sarà bellissima quando ci saranno le condizioni politiche, organizzative, sociali ed economiche affinché tutti coloro che sono in difficoltà possano avere l'aiuto necessario per ritrovare quella dignità che a loro viene sottratta giorno dopo giorno. Napoli sarà bellissima quando le parole della retorica quali sole, mare pizza e mandolino, che accompagnano Napoli da sempre e che impediscono di guardarla e raccontarla con occhi di verità, saranno sostituite da "Napoli città dei bambini", "città delle iniziative sociali e vivibile per tutti", "città dove disuguaglianza non è sinonimo di privilegio ed esclusione ma di collaborazione nella diversità". Napoli sarà bellissima quando dimostrerà, verso i bambini e verso la scuola, almeno una parte dell'entusiasmo che ha per la sua squadra di calcio e della solidarietà che episodi, da vergogna, legati all'arte mettono in moto.